

Emergono alla Camera e al Senato le tensioni sulla manovra economica del governo

La maggioranza si sfalda in Parlamento

Sugli oneri sociali diventa assurda la manovra del governo

Si proroga la fiscalizzazione, ma aumentano le trattenute previdenziali - Il costo del lavoro cresce così di quasi due punti

ROMA — Il carattere contraddittorio e dannoso della manovra economico-finanziaria che il governo sta tentando di far passare in Parlamento è stato confermato ieri alla Camera dall'inizio della discussione del decreto con cui per un verso si proroga la fiscalizzazione degli oneri sociali sino a fine novembre, e per l'altro invece si aumentano le trattenute previdenziali a carico dei datori di lavoro. Il risultato non è solo quello, assurdo, di togliere con una mano quel che viene dato (indiscriminatamente) con l'altra. È anche quello di provocare una impennata del costo del lavoro dell'ordine di quasi due punti (esattamente dell'1,85%) proprio nel momento in cui questa voce del meccanismo produttivo viene indicata dal ministro Spadolini come la causa di tutti i mali.

Chiesto il rinvio per l'assestamento del bilancio

Senza contare poi che il provvedimento (con cui il governo, per regger meglio il difficile confronto con la Camera, ha unificato e rinovato due distinti decreti deceduti alla fine di quest'estate) rappresenta, per un doppio ordine di motivi un'autentica sfida al Parlamento. Intanto perché viene reiterato, con il pretesto degli «straordinari motivi di necessità e di urgenza», un complesso di norme che le assemblee si erano rifiutate di convertire in legge nei previsti termini costituzionali. E poi perché per via surrettizia le continue proroghe: per la fiscalizzazione siamo alla 15ª, 13ª delle quali imposte per decreto — si tenta di configurare una disciplina permanente per la quale occorre invece una legislazione organica.

Quanto alla proroga delle misure che accollano allo Stato una parte dei contributi a carico degli imprenditori, i comunisti prendono atto che il governo ha anticipato di un mese, con il nuovo decreto, la scadenza del beneficio per tenersi — come essi chiedevano — una carta di riserva nei confronti della Confindustria mentre partono le trattative sui contratti, il fisco e il costo del lavoro. Ma sottolineano anche la necessità e l'urgenza di lavorare ad una organica riforma del sistema della fiscalizzazione. Il governo ha un modo rapido e concreto per dimostrare che non intende andare di qui a poco ad una sedicesima proroga per decreto: quello di affrontare già da domani, in commissione lavoro, il confronto di merito su un progetto di legge organico lasciato languire per mesi e mesi.

Oggi l'incontro tra delegazioni PCI e DC sull'economia

ROMA — I rappresentanti dei gruppi comunista e democristiano alla Camera si incontrano questa mattina alle 10,30 nella sede del gruppo del PCI. Le due delegazioni saranno guidate rispettivamente dal capigruppo Giorgio Napolitano e Gerardo Bianco. L'incontro era stato chiesto dalla DC allo scopo di conoscere nei loro termini specifici e nei loro insieme le critiche e le controproposte del PCI sulla legge finanziaria. La richiesta era avvenuta dopo l'incontro con il partito socialista.

Il PRI riunisce la segreteria Rientra il «caso Visentini»?

ROMA — Pace fatta tra Spadolini e Visentini dopo le durissime critiche rivolte dal presidente del PRI alla politica economica del governo? Non si sa se nella riunione di ieri sera del Comitato di segreteria del PRI, alla presenza dello stesso presidente del Consiglio, Visentini abbia «trattato» le sue aspre obiezioni, ma di sicuro non si è sottratto alle pressioni di chi gli richiedeva un gesto capace di allontanare i sospetti di serie fratture nel partito. Così, ha dato il suo assenso a un breve comunicato, alla fine della riunione, in cui si esprime, tra l'altro, «fermo sostegno all'azione governativa». Insomma, quanto dovrebbe bastare a respingere l'impressione che Spadolini sia contestato perfino nel suo stessopartito.

Una intervista sull'IOR e il crack dell'Ambrosiano

Messo sotto accusa Marcinkus risponde ma non cambia posizione

Le dichiarazioni al settimanale cattolico «Il sabato» - «Pagheremo per gli impegni che ci siamo effettivamente assunti»

ROMA — Attaccato e messo sotto accusa da tutte le parti per la vicenda IOR-Ambrosiano, monsignor Paul Marcinkus, finalmente, risponde. Lo fa secondo uno stile ormai collaudato: e cioè attaccando e facendo pesanti riferimenti anche alle autorità monetarie italiane che hanno sempre approvato — egli dice — le manovre della

banca di Guido Calvi. Marcinkus, per rispondere alle critiche arrivate al suo operato, anche dall'interno delle stesse gerarchie vaticane, ha rilasciato una lunga intervista al settimanale cattolico «Il sabato» che comparirà nelle edicole fra qualche giorno. Dice monsignor Marcinkus che le ormai famose «lettere di patronage»

rilasciate all'Ambrosiano da parte dell'IOR, non «hanno mai avuto valore di garanzia», ma sono stati «regolamenti finanziari» nelle strategie finanziarie di Calvi. Marcinkus spiega che «l'IOR era ed è estraneo a tutte le operazioni effettuate nel tempo da tutte le società controllate dal gruppo Ambrosiano».

Due deputati dc votano con l'opposizione

Tra assenti e dissenzienti la commissione Finanze vota la sospensiva proposta dal Pci

ROMA — I dissensi sul decreto (ripetuto) con gli aumenti dell'IVA, che da mesi dilanano la maggioranza, hanno portato ieri, alla commissione Finanze e tesoro della Camera, a un voto che ha messo sotto il pentapartito e il governo che lo sosteneva. I comunisti avevano proposto una sospensione di poche ore al scopo di sentire il ministro delle Finanze Rino Formica, socialista, sull'opportunità o meno di ridurre (con le necessarie modifiche equilibratrici) il numero delle aliquote, che con decreto sono state portate da sei a otto.

Martedì notte i capigruppo della maggioranza e il governo si erano messi d'accordo per non toccare nulla. Ma martedì mattina, al momento di votare la proposta di sospensione del Pci il pentapartito era a ranghi ridotti e due deputati dc, il ministro Formica e il deputato Uesellini e Publio Fiori hanno votato con l'opposizione, che ha prevalso per 17 contro 15. Formica, presentandosi nel pomeriggio, ha voluto ri-

In commissione nessuno difende la finanziaria

Le proposte del Pci illustrate da Gambolito - Cambiare linea su fisco e pensioni

ROMA — Nessun deputato della maggioranza si è mosso a difendere la finanziaria e bilancio, così l'ufficio di presidenza della commissione della Camera ha dovuto annullare la seduta pomeridiana di ieri. È presto, forse, per dire che nel pentapartito non vi siano deputati disposti a sostenere i due documenti del governo, ma restano ancora, dopo aver preannunciato di aver «misenso» riservata al bilancio, Spadolini non riesce a mettere assieme un numero di forze che la sostengano.

D'altra parte, se entrano nel merito della politica economica — come ha detto ieri il compagno Pietro Gambolito — i tre cardinali stabiliti l'anno scorso sono saltati: il disavanzo sarà di 73.400 miliardi e non di 50; l'inflazione del 1982, e non del 1981, è del 16,5%; e non del 16%; il prodotto lordo resterà attorno allo zero e non crescerà del 2% come previsto.

LE ENTRATE — È il settore nel quale più chiaramente si esprime la politica di classe voluta dalla Dc. Se esaminiamo l'andamento del rapporto salari-trattamenti IRPEF per i dipendenti di lavoratori dipendenti dal '77 all'83 risulta che il peso del fisco sulla busta paga è quasi triplicato. Siamo infatti passati dal 6,5% al 19,5% dell'intero monte salari. E tutto questo mentre il governo dà per scontata anche nelle previsioni per il prossimo anno una massa di evasioni dell'IVA per decine di migliaia di miliardi.

Due deputati dc votano con l'opposizione

Tra assenti e dissenzienti la commissione Finanze vota la sospensiva proposta dal Pci

ROMA — I dissensi sul decreto (ripetuto) con gli aumenti dell'IVA, che da mesi dilanano la maggioranza, hanno portato ieri, alla commissione Finanze e tesoro della Camera, a un voto che ha messo sotto il pentapartito e il governo che lo sosteneva. I comunisti avevano proposto una sospensione di poche ore al scopo di sentire il ministro delle Finanze Rino Formica, socialista, sull'opportunità o meno di ridurre (con le necessarie modifiche equilibratrici) il numero delle aliquote, che con decreto sono state portate da sei a otto.

Martedì notte i capigruppo della maggioranza e il governo si erano messi d'accordo per non toccare nulla. Ma martedì mattina, al momento di votare la proposta di sospensione del Pci il pentapartito era a ranghi ridotti e due deputati dc, il ministro Formica e il deputato Uesellini e Publio Fiori hanno votato con l'opposizione, che ha prevalso per 17 contro 15. Formica, presentandosi nel pomeriggio, ha voluto ri-

spendere anzitutto a questi attacchi, sostenendo che il ministro delle Finanze era per un accorpamento delle aliquote, ma che la scelta di portarle a otto era stata fatta dal governo nella sua collegialità. Ma, al di là delle diatribe interne alla maggioranza, il decreto contiene norme che non possono non suscitare contrasti e recisa opposizione. Con il decreto, il governo

Due deputati dc votano con l'opposizione

Tra assenti e dissenzienti la commissione Finanze vota la sospensiva proposta dal Pci

ROMA — I dissensi sul decreto (ripetuto) con gli aumenti dell'IVA, che da mesi dilanano la maggioranza, hanno portato ieri, alla commissione Finanze e tesoro della Camera, a un voto che ha messo sotto il pentapartito e il governo che lo sosteneva. I comunisti avevano proposto una sospensione di poche ore al scopo di sentire il ministro delle Finanze Rino Formica, socialista, sull'opportunità o meno di ridurre (con le necessarie modifiche equilibratrici) il numero delle aliquote, che con decreto sono state portate da sei a otto.

Martedì notte i capigruppo della maggioranza e il governo si erano messi d'accordo per non toccare nulla. Ma martedì mattina, al momento di votare la proposta di sospensione del Pci il pentapartito era a ranghi ridotti e due deputati dc, il ministro Formica e il deputato Uesellini e Publio Fiori hanno votato con l'opposizione, che ha prevalso per 17 contro 15. Formica, presentandosi nel pomeriggio, ha voluto ri-

spendere anzitutto a questi attacchi, sostenendo che il ministro delle Finanze era per un accorpamento delle aliquote, ma che la scelta di portarle a otto era stata fatta dal governo nella sua collegialità. Ma, al di là delle diatribe interne alla maggioranza, il decreto contiene norme che non possono non suscitare contrasti e recisa opposizione. Con il decreto, il governo

Due deputati dc votano con l'opposizione

Tra assenti e dissenzienti la commissione Finanze vota la sospensiva proposta dal Pci

ROMA — I dissensi sul decreto (ripetuto) con gli aumenti dell'IVA, che da mesi dilanano la maggioranza, hanno portato ieri, alla commissione Finanze e tesoro della Camera, a un voto che ha messo sotto il pentapartito e il governo che lo sosteneva. I comunisti avevano proposto una sospensione di poche ore al scopo di sentire il ministro delle Finanze Rino Formica, socialista, sull'opportunità o meno di ridurre (con le necessarie modifiche equilibratrici) il numero delle aliquote, che con decreto sono state portate da sei a otto.

Martedì notte i capigruppo della maggioranza e il governo si erano messi d'accordo per non toccare nulla. Ma martedì mattina, al momento di votare la proposta di sospensione del Pci il pentapartito era a ranghi ridotti e due deputati dc, il ministro Formica e il deputato Uesellini e Publio Fiori hanno votato con l'opposizione, che ha prevalso per 17 contro 15. Formica, presentandosi nel pomeriggio, ha voluto ri-

spendere anzitutto a questi attacchi, sostenendo che il ministro delle Finanze era per un accorpamento delle aliquote, ma che la scelta di portarle a otto era stata fatta dal governo nella sua collegialità. Ma, al di là delle diatribe interne alla maggioranza, il decreto contiene norme che non possono non suscitare contrasti e recisa opposizione. Con il decreto, il governo

Bilancia estera in rosso mentre ristagna la produzione industriale

ROMA — Ristagna la produzione industriale, torna in passivo la bilancia dei pagamenti dopo i buoni risultati dell'estate, il deficit dello Stato ad agosto era già arrivato a 43.635 miliardi. A ciò si aggiunge che i primi segnali sfiduciosi dal fronte dei prezzi mostrano una dinamica del 17% per il terzo mese consecutivo. Tutti i termometri dell'economia italiana, dunque, segnano febbraio alta.

La cifra base più preoccupante è lo squilibrio dei conti con l'estero: a settembre si è registrato un disavanzo di 161 miliardi. Gli effetti positivi del grande afflusso di moneta portato dai turisti si sono esauriti; ora tensioni internazionali, caro-dollaro, manovre speculative che scontano una nuova svalutazione quest'autunno, tornano a sommersi agli squilibri interni. Nonostante gli attivi di maggio, giugno, luglio e agosto, così, i primi nove mesi dell'anno mostrano un deficit di 753 miliardi.

Anche la posizione verso l'estero della Banca d'Italia è peggiorata di 650 miliardi. Già il mese scorso il governatore Ciampi aveva gettato l'allarme sul deterioramento delle riserve spendibili che a metà settembre ammontavano a 37 miliardi di dollari, di fronte ad un indebitamento estero che è arrivato a ben 50 miliardi di dollari. Non c'è, certo, un rischio Italia simile a quello messicano o dei paesi dell'Est, ma questa divaricazione tra riserve e passività è senza dubbio un altro indice di malessere.

Il disavanzo mercantile con l'estero resta alto, anche se è ridotto in seguito al restringersi delle importazioni. Il deficit energetico già è di 12.500 miliardi e aumenta insieme al rincaro del dollaro; il buco nella bilancia agro-alimentare è stimato per quest'anno sui 10 mila miliardi, un record assoluto.

Anche il rapporto della commissione CEE — elaborato in buona parte da Tommaso Padoa Schioppa e reso noto ieri — sottolinea la debolezza dell'economia italiana: il suo principale punto nero è rappresentato dal divario dell'inflazione rispetto ai nostri partner; quindi, ridurre tale forbice viene ritenuto un obiettivo che ha «la precedenza assoluta». «Per disinflare la spirale inflazionistica», scrive la relazione — è imperativo che la dinamica salariale sia legata all'evoluzione futura dei prezzi e non a quella passata. Quindi, non solo revisione della scala mobile, ma moderazione volontaria nei negoziati contrattuali. Una moderazione già avvenuta in realtà, se è vero che quest'anno il salario crescerà meno dell'inflazione.

Né questo regala alle imprese è servito ad alleviare la crisi industriale: l'indice della produzione mostra una discesa dello 0,1% nei primi otto mesi dell'anno, una media che copre situazioni settoriali molto diverse: alcune positive (+5%) le industrie chimiche, la maggior parte negative, alcune addirittura disastrose (-7,6%) le industrie che lavorano minerali non metalliferi, -3,1% l'auto e i mezzi di trasporto, -2,8% le tessili, -1% le aziende meccaniche. Mentre è rimasta sostanzialmente stagnante la produzione di beni di consumo, è scesa dall'1,3% quella dei beni intermedi. I beni di investimento hanno mostrato una leggera crescita, segno che è continuata la ristrutturazione dell'industria. Questi due fenomeni, stagnazione produttiva e ristrutturazione, costituiscono una miscela esplosiva. La cassa integrazione, raddoppiata nel 1981, ha continuato a crescere del 20% quest'anno. Il suo peso sul deficit dell'INPS (e dello Stato) è cresciuto; la spesa per chi ha perso il lavoro è salita del 51%. Più che nei salari, dunque, è qui la spirale perversa della crisi italiana.

Marcia indietro per l'Inquirente la riforma divide il pentapartito

ROMA — Clamorosa marcia indietro della maggioranza sulla vicenda della riforma dell'Inquirente. Ieri sera, al Senato, il presidente del gruppo repubblicano Libero Gualtieri ha chiesto a nome del pentapartito il rinvio alla commissione Affari costituzionali del disegno di legge sulla commissione per la messa in stato di accusa dei ministri, di cui abbiamo dato notizia ieri.

Di fronte all'opposizione dei comunisti, i cinque partiti non hanno evidentemente trovato il coraggio per imporre un nuovo meccanismo che avrebbe addirittura peggiorato l'attuale perversa procedura — che ha assicurato finora l'impunità agli uomini di governo.

La maggioranza, però, ha evitato un passo falso ma ne ha compiuto un altro: la richiesta appunto di far ri-

torinare il disegno di legge in commissione. Il sen. Gualtieri ha tenuto a rassicurare l'assemblea di Palazzo Madama che il rinvio dovrebbe avere una durata: non più di un paio di settimane e dovrebbe servire ad approfondire ancora la materia in un confronto anche con l'opposizione.

La verità però è che la divaricazione interna alla maggioranza intorno a questa delicata materia costituzionale è di tali dimensioni che nulla garantisce che la nuova pausa sia breve e che serva davvero a giungere ad una conclusione unitaria.

Lo ha ammesso lo stesso Gualtieri quando ha dichiarato che in questi tre mesi — tanto è durata l'ultima «pausa di riflessione» imposta dalla maggioranza — i cinque partiti di governo non sono riusciti a mettersi d'accordo intorno ad un testo posi-

vo. Ancora più esplicito è stato l'ex presidente della Corte Costituzionale Francesco Paolo Bonifacio, relatore di un disegno di legge, secondo il quale gli emendamenti già presentati dai vari gruppi della maggioranza (socialisti e repubblicani soprattutto) si muovono in una logica completamente diversa da quella del disegno di legge votato mesi fa dalla commissione Affari costituzionali. Gli emendamenti di settori della maggioranza — ha spiegato Bonifacio — prevedono, infatti, un ricorso ad organi speciali di giudizio per i reati ministeriali, mentre il disegno di legge preparato dalla commissione affida il giudizio penale al magistrato ordinario. Non si comprende quindi — ha concluso il sen. Bonifacio — come tutto questo possa essere armonizzato.

Alla richiesta di questo nuovo rinvio imposto dalla maggioranza — sulla cui utilità, come abbiamo visto, lo stesso relatore Bonifacio nutre più d'un dubbio — si è opposto il gruppo comunista.

C'è da chiedersi a questo punto quale fondamento reale abbiano gli auspici alla convergenza dell'opposizione sui temi dell'ordinamento costituzionale quando, ha sostenuto il compagno Maffioletti, si assiste ad una «cucina maggioritaria» degli emendamenti su una questione da tutti ritenuta di grande primaria importanza, come la riforma della commissione per i procedimenti d'accusa presentata a suo tempo come un impegno programmatico del governo sulla questione morale.

La richiesta di questo nuovo rinvio imposto dalla maggioranza — sulla cui utilità, come abbiamo visto, lo stesso relatore Bonifacio nutre più d'un dubbio — si è opposto il gruppo comunista.

C'è da chiedersi a questo punto quale fondamento reale abbiano gli auspici alla convergenza dell'opposizione sui temi dell'ordinamento costituzionale quando, ha sostenuto il compagno Maffioletti, si assiste ad una «cucina maggioritaria» degli emendamenti su una questione da tutti ritenuta di grande primaria importanza, come la riforma della commissione per i procedimenti d'accusa presentata a suo tempo come un impegno programmatico del governo sulla questione morale.

Giuseppe F. Mennella



Monsignor Paul Marcinkus

Wladimiro Settimelli